

SUPPLEMENTO SPECIALE DEL BOLLETTINO UFFICIALE

PER LA CONSULTAZIONE DELLA SOCIETÀ REGIONALE

Iniziative legislative, regolamentari, amministrative di rilevante importanza

Pubblicazione ai sensi dell'articolo 50 "Iniziativa legislativa" dello Statuto della Regione Emilia-Romagna

VIII Legislatura

N. 88

29 maggio 2006

PROGETTO DI PROPOSTA DI LEGGE ALLE CAMERE, AI SENSI DELL'ART. 121 DELLA COSTITUZIONE

D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIERE MASELLA

ISTITUZIONE DI UNA NUOVA SCALA MOBILE PER LA INDICIZZAZIONE AUTOMATICA DELLE RETRIBUZIONI DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

Oggetto consiliare n. 1371

RELAZIONE

Nel mese di luglio del 1992, il Governo, la Confindustria e i sindacati confederali sottoscrissero un accordo in applicazione del quale furono definitivamente abrogati gli accordi sindacali e le norme di legge aventi per oggetto l'indicizzazione automatica delle retribuzioni dei lavoratori e delle lavoratrici pubblici e privati all'inflazione rilevata dall'ISTAT (la cosiddetta "scala mobile"). Con lo stesso accordo interconfederale la scala mobile venne sostituita con un modello contrattuale basato sull'inflazione programmata da contrattare, comparto per comparto, ad ogni rinnovo dei CCNL.

Alla prova dei fatti, questo modello non è riuscito a tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni: il verificarsi di una sostanziosa differenza annuale fra l'inflazione programmata e l'inflazione reale, non colmata da aggiustamenti retributivi ottenuti per via contrattuale, ha provocato una perdita costante del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi dei lavoratori e delle lavoratrici del nostro Paese.

Ne è una prova l'analisi della composizione del PIL: negli ultimi quindici anni la quota di ricchezza nazionale attribuita ai redditi da lavoro dipendente è crollata dal 50 al 41%, a vantaggio dei redditi da capitale.

Una recente ricerca Icu sulla dinamica dei redditi ha poi stabilito che, solo nell'ultimo quadriennio, i redditi delle famiglie operaie sono diminuiti del 3,5%, quelli delle famiglie di impiegati del 4,9%, quelli delle famiglie di pensionati del 2,5%.

A questi dati si aggiunge che, nei primi mesi del 2006, la graduatoria Ocse delle retribuzioni medie dei trenta Paesi più industrializzati ha fotografato la condizione dei nostri salari e dei nostri stipendi: l'Italia, con una retribuzione mensile media di 1.350 Euro, si colloca al 23° posto, ben distante da Francia, Germania e Regno Unito. Negli ultimi due anni il nostro Paese ha perso cinque posizioni: era diciassettesima nel 2003 e diciannovesima nel 2004.

In particolare, la cifra media si riduce di ben 500 Euro mensili nella fascia giovanile della popolazione (sotto i 30 anni), perdendo dal 2001 ad oggi quasi il 10% di salario netto.

In questo contesto cresce notevolmente l'indebitamento, la cui causa è la mancanza di liquidità sufficiente per centinaia di migliaia di famiglie italiane. Solo nel 2005 l'indebitamento ha raggiunto una quota del PIL pari al 30%; e il numero delle fami-

glie che hanno utilizzato la cessione del quinto dello stipendio, negli ultimi cinque anni, è aumentato del 264%.

La povertà, secondo i dati ISTAT, è aumentata a tal punto da riguardare 7 milioni e mezzo di persone, il 13% della popolazione, il 25% di quella del Mezzogiorno.

Parallelamente al tragico deterioramento delle condizioni materiali di una larga parte della popolazione, altri settori sociali migliorano sensibilmente le proprie condizioni di vita. Gli stessi dati Icu sulla dinamica dei redditi testimoniano che le famiglie con capofamiglia lavoratore autonomo hanno visto incrementare la propria ricchezza dell'11,7% nel biennio 2002-2004.

Assistiamo, nei fatti, a due fenomeni: l'impoverimento costante dei lavoratori dipendenti e il trasferimento complessivo della ricchezza verso la parte più alta del lavoro autonomo, le professioni e i grandi patrimoni.

Dal 2000 al 2004 i redditi dei dirigenti sono saliti, in media del 7,4%, quelli degli autonomi del 12,1% e quelli degli imprenditori del 20,8%. Oltre a ciò, un simbolo eloquente di questa redistribuzione alla rovescia sono gli stipendi dei top manager: una media, nel 2005, di 8 milioni di Euro annui con punte di 12 e, addirittura, di 22 milioni. Al pari dei dati assoluti, va colta la valenza tendenziale delle cifre: un incremento, rispetto all'anno precedente, di 21 punti percentuali.

In estrema sintesi: se nel 2000 la ricchezza media delle famiglie di operai era del 51,4% rispetto alla media nazionale, nel 2004 essa è scesa al 33,4%. Contemporaneamente, se quella delle famiglie di imprenditori e liberi professionisti era nel 2000 pari al 203,3% di quella media, nel 2004 toccava la vetta del 227,1%.

Sullo sfondo rimane la condizione ormai strutturale del mercato del lavoro: la precarietà. Nel 2004 il 70% dei nuovi ingressi nel mercato del lavoro è avvenuto con contratti a termine; di questi il 95,1% non si è trasformato, nel corso di un anno,

in un contratto a tempo indeterminato. È evidente, in questo senso, come risulti fondamentale la lotta per la cancellazione della Legge 30 e di tutte le tipologie di lavoro precario: anche per questa via è necessario da subito tutelare tutti i redditi da lavoro dipendente e le pensioni.

Dal 1992 ad oggi molte cose sono cambiate, in peggio, per i lavoratori dipendenti: è svanito l'adeguamento dei salari all'aumento del costo della vita, subordinato successivamente sia agli inattendibili indici ISTAT sia a quelli dell'inflazione programmata; è diventata una cronica costante lo slittamento fuori scadenza della stipula dei contratti nazionali; è venuto meno il significato profondo della contrattazione, ossia la possibilità di strappare, attraverso le vertenze, quote di salario fresco da aggiungersi al tasso inflattivo.

Inoltre, agli accordi del 1992 sono seguite – in una consequenzialità non incidentale – alcune controriforme decisive per l'impoverimento dei ceti produttivi, prime tra tutte quelle di privatizzazione e liberalizzazione di importantissimi settori pubblici.

La perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, aggravato anche dall'aumento generalizzato delle tariffe (quelle elettriche del 33%, del gas del 28%, dell'acqua del 20%), dal caro affitti e delle pensioni sociali rimaste per l'80% dei casi a 380 Euro mensili, ha ulteriormente contratto i consumi ed il relativo mercato interno, senza peraltro che a ciò sia corrisposto alcun beneficio in termini occupazionali.

A fronte di questa situazione, ritenuto che il meccanismo della scala mobile costituisca un efficace sistema di salvaguardia delle retribuzioni, promuoviamo il presente progetto di proposta di legge alle Camere, volto a tutelare e conservare il potere d'acquisto dei lavoratori pubblici e privati le cui retribuzioni sarebbero automaticamente adeguate con costi a carico dei datori di lavoro pubblici e privati.

PROGETTO DI PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1

1. Con lo scopo di tutelare i salari e gli stipendi dei lavoratori dipendenti dall'aumento dei prezzi e delle tariffe viene introdotto, con la presente legge, un meccanismo di adeguamento automatico dei salari e degli stipendi.

2. Le retribuzioni mensili corrisposte, dai datori di lavoro e dai committenti, pubblici o privati, ai lavoratori dipendenti, ai soggetti titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, di cui all'articolo 409, primo comma, numero 3), del Codice di procedura civile, ivi compresi i lavoratori a progetto di cui al Titolo VII, Capo I, del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni, ed ai soci lavoratori di cui all'articolo 1, comma 3 della Legge 3 aprile 2001, n. 142, e successive modificazioni, sono integrate, con cadenza trimestrale, per un ammontare determinato applicando alla retribuzione di cui all'articolo 27 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni, corrisposta nel trimestre precedente, la percentuale stabilita con la procedura di cui al comma 3 del presente articolo.

3. Le retribuzioni di cui al comma 2 sono incrementate, con cadenza trimestrale, dell'importo determinato con la seguente procedura:

1) l'indice ISTAT relativo all'andamento dei prezzi al

consumo per le famiglie di operai e impiegati è fissato convenzionalmente a 100, alla data di entrata in vigore della presente legge, ai fini del computo di cui alla lettera b);

2) per ogni variazione pari a un punto percentuale dell'indice ISTAT come fissato convenzionalmente alla lettera a), è corrisposto un incremento di retribuzione nella misura dell'80 per cento della suddetta variazione, ai sensi dell'articolo 1, secondo comma, della Legge 13 agosto 1980, n. 427, e successive modificazioni;

3) ai fini di cui alla lettera b), le frazioni di punto pari o superiori allo 0,50 per cento sono arrotondate all'unità superiore;

4) il Presidente del Consiglio dei Ministri, con proprio decreto da adottare con cadenza trimestrale, stabilisce l'ammontare dell'aumento di retribuzione di cui al comma 3, calcolato in base a quanto previsto nelle lettere da a) a c) del presente comma.

4. Le pensioni erogate dagli Enti previdenziali pubblici e privati, nonché le indennità di disoccupazione, di cassa integrazione guadagni, straordinaria ed ordinaria, e di mobilità sono integrate con la medesima cadenza e per gli stessi importi stabiliti ai sensi dei commi 2 e 3.

5. Alla quantificazione e alla relativa copertura finanziaria degli eventuali oneri derivanti dall'applicazione della presente legge, si provvede con legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 11, comma 5 della Legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.

